

Calcio

La nazionale è chiamata a cancellare ad Ascoli la prova negativa contro la Grecia (tv2 ore 20.25)

Col Portogallo per dimenticare Atene

Quella lusitana è una delle migliori nazionali del momento e risulterà senz'altro per la squadra di Bearzot un ottimo banco di prova, un'occasione propizia per verificare possibili varianti tattiche. Rispetto alla trasferta greca ci sarà un'unica novità: il città farà giocare sin dall'inizio Galli



LUNGHE FILE A BORDEAUX — I biglietti per la semifinale di Coppa campioni, che si giocherà a Torino il prossimo 10 aprile, tra la Juventus e il Bordeaux, vanno a ruba a Bordeaux, costringendo i tifosi francesi alle file. L'incasso sarà record (1 miliardo e 200 milioni). I giornalisti stranieri saranno 68 (il totale di quelli della carta stampata sarà di 94, senza contare quelli della Tv).

LA FESTIVITÀ di Pasqua fermerà il campionato di serie A (la B e la C giocheranno sabato), per cui non ci pare fuori di luogo tracciare un bilancio, pur se sommario, di tre squadre le cui ambizioni andavano oltre l'attuale posizione di classifica. Sicuramente la delusione maggiore è venuta dalla Roma, mentre per Torino e Inter si può parlare di una delusione a metà. D'altra parte la situazione è ben delineata dal confronto che si vince dalle due tabelline a fianco.

Stagione 1984-85				
	Punti	F.	Reti	Media Ingl.
Torino (4°)	30	31	21	- 6
Inter (5°)	30	28	19	- 6
Roma (8°)	25	28	19	- 11

Stagione 1983-84				
	Punti	F.	Reti	Media Ingl.
Roma (2°)	32	38	21	- 3
Torino (4°)	29	30	21	- 7
Inter (8°)	28	24	18	- 8

Torino, «parco» troppo povero

Nostro servizio TORINO — Apriamo con una domanda pertinente: è legittimo parlare di crisi del Torino, squadra che all'inizio di stagione veniva esclusa dal lotto delle prime sette in lizza per lo scudetto, mentre a sei giornate dalla chiusura del campionato si ritrova seconda in classifica? L'interrogativo, si affaccia in seguito alla sconfitta del derby contro la Juventus. Il Torino indubbiamente ha palesemente lacune, prima solo sospettate, mancando la ghiotta occasione (l'ha mancata nel modo peggiore) di agganciare il treno veronese in previsione di un ipotetico «rush» finale. Analizziamo quindi le presunte cause. L'assenza di una «ratio» nell'impostare la manovra, i toni aggressivi privi di lucidità, hanno condizionato in primo luogo il rendimento dei granata. Puntualmente sono emersi quei fattori, squilibrio tra i reparti, insufficiente maturità tattica della squadra, per la verità più volte sottolineati da Radice. Si potrà obiettare: ma non sono questi i problemi che investono la sfera tecnica? Rispondiamo: Radice ha detto sinistramente condotta ma i giocatori granata non hanno l'hanno ascoltato. Del resto, per quanto bravo possa essere un allenatore, anche il parco umano a di-

Inter, sotto accusa Castagner

MILANO — Una Pasqua di tormenti per il signor Pellegrini passato dalla Spa delle minestre a quella dei calci con tanto entusiasmo e una sportata di milioni. Nel giorno in cui ha capito che la «Grande Inter» è una realtà ha scoperto che gli manca... l'Inter. Milioni, anzi miliardi ed entusiasmo hanno fatto sciogliere i cuori a strisce nerazzerre e attorno a lui sta nascendo un forte e appassionato clan da far temere ritratti e busti dedicati a Moratti. Ma fatta la cornice si è scolorito il dipinto che era stato creduto un capolavoro. Nel girone di ritorno la «Benemata» ha viaggiato a ritmi da bassa, bassissima classifica e mentre si parlava di scudetto ha fatto tanti punti quanti la Fiorentina, la squadra simbolo di un fallimento. Nove punti in nove partite, sei meno della Juventus e soprattutto cinque meno del Verona. A gennaio nessuno lo avrebbe immaginato, tanto è vero che anche il signor Ernesto Pellegrini ha messo da parte i panni del manager tutto ragione e i saggi discorsi fatti in autunno a proposito di crescita programmata, ha impugnano lo standard ed ha gridato, alla stregua dei boys, «avanti verso lo scudetto». Tutti si erano convinti che l'Inter fosse formidabile, la vittoria di Colonia era stata

Roma, un vero «mal d'attacco»

ROMA — Eriksson e Ciaglia hanno fatto sapere che terranno le loro conclusioni alla fine del campionato. Gustissimo, perché i conti se si facessero ora darebbero un responso parziale. Eppure, della stagione giallorossa non è da oggi che noi ne parliamo, per cui pensiamo di poterci prendere la libertà di tracciare un bilancio parziale. Infortunio, intervento al ginocchio sinistro di Falcao, squallide, modolo diverso di gioco, differenti metodi di preparazione: queste le attenuanti che si mettono sul piatto della bilancia. Tutte vere, sia chiaro ma — secondo noi — qualcosa nelle scelte non ha comunque funzionato. Intanto la preparazione atletica: Liedholm curava il fondo, l'attuale duo tecnico ha viceversa privilegiato la velocità. Di qui gli infortuni a catena (va detto, per dovere di onestà, che lo staff medico non c'entra assolutamente nulla: basti citare i casi Anselotti e Antonelli che rappresentano un vero miracolo). Dopo La Coruña la squadra non ha mai giocato nella stessa formazione: ma perché non cambiare in tempo preparazione e non puntare su un giocatore come Lorio. Il ragazzo è labile sotto il profilo psicologico, soltanto dandogli fiducia lo si poteva utilizzare al meglio. Ne avrebbe guadagnato il deterrante offensivo della squadra. Ma forse si è fatta una diversa scelta dato che si puntava più sull'inserimento, in fase offensiva, dei terzini e dei centrocampisti. Eppure, ad un certo punto, si è evidenziato che se esisteva una deficienza a centrocampo (fuori

Nostro servizio

ASCOLI — La nazionale azzurra di Bearzot gioca dunque oggi contro il Portogallo, qui nel Piceno, la sua ennesima amichevole di una lunga stagione senza partite ufficiali. Scopo principale è quello, magari non esplicitamente confesso, di dimenticare Atene e di preparare nel contempo la ormai imminente tournée in Messico. La sua ultima esibizione, come si ricorderà, fu appunto in Grecia e non risultò davvero un test da tenere in qualche modo in considerazione. Bearzot cercò in mille maniere di salvare capre e cavoli e la ritenne per qualche verso indicativa. Non siamo mai riusciti a capire bene per quale, ma non è certo il caso di sottolizzare adesso che c'è qui, nostro ospite, il Portogallo. Adesso interessa solo di sapere in qualità di come è stato conformato o meno un brutto episodio del tutto a sé stante. Noi speriamo ovviamente che si, considerato altrettanto che alla nostra nazionale far peggio sarebbe forse impossibile. Ben vengano dunque questi lusitani che, protagonisti negli scorsi «europei», nella scia della Francia di Platini, sono da allora andati come si dice in altalena, molto bene cioè fuori dai loro confini dove non hanno mancato di raccogliere risultati più che lusinghieri, assai meno in casa dove sono passati da un'entusiasta all'altra. Giusto in questa considerazione stanno dunque la validità del test e, ad un tempo, la grossa preoccupazione di Bearzot che, il Portogallo, avrebbe preferito incontrarlo a Lisbona. Forse è una esagerazione, anzi sicuramente lo è, ma il c.t. considera i portoghesi come i «brasiliani d'Europa». Esagerati timori, convinti o diplomatici che siano, di Bearzot a parte, in effetti il Portogallo gioca un calcio moderno, dantoso, senza magari il bisogno di ricorrere a paragoni in qualsiasi caso scomodi con palloni marcati a centrocampo ai limiti talvolta dell'azzardo. Giusto in questo senso può essere, per il c.t., il test che gli mancava. Dopo il confronto, diciamo, con il football prevalentemente agonistico, di aggressione, ecco finalmente questo con il calcio manovrato, in cui estro e fantasia hanno di norma il sopravvento sul vigore atletico. Sotto questo punto di vista si possono dunque ben capire l'importanza della prova e le preoccupazioni di Bearzot. Il quale Bearzot, tra l'altro, nutre più di una apprensione, anche se formalmente tentazioni contrabbandano l'opposto, su quella che potrà essere per l'occasione la concentrazione dei suoi «ragazzi»: per alcuni infatti c'è il campionato in via di clamorosa conclusione, per altri ci sono le



«Pappa» Bearzot si coccola GALDERISI

Coppe europee da affrontare in sede di semifinale e con la prospettiva dunque di prestigiose conquiste, per altri ancora, infine, le voci e le trattative di mercato con i loro seducenti tentacoli. Preoccupazione dunque ben riposta, conoscendo l'ambiente, quella del c.t. In effetti dipenderanno molto, o tutto, dalla voglia che i ragazzi avranno di dare il meglio, le vicende del match e dunque il suo risultato. Certo, avessero tutti la determinazione di Galderisi e Tricella, i due nuovi arrivati in sostituzione degli infortunati Giordano e Serena, anche il più piccolo timore non avrebbe più ragione d'essere. Nessuno dei due però sarà della partita o se lo sarà, vedi soprattutto Galderisi, lo sarà per uno scorcio più o meno

lungo. Bearzot ha infatti deciso di confermare la sua fiducia, almeno all'inizio, alla squadra di Atene convinto com'è che sarà, qui ad Ascoli, tutt'altra musica. Ci sarà solo una novità: l'inserimento di Galli tra i pali al posto di Tancredi, che ha ormai offerto al città le necessarie garanzie. Di Franco, in poche parole, si potrà sempre fidare ad occhi chiusi. Una ipotesi, che solo l'andamento della partita potrebbe indurre il tecnico a tenere in considerazione, è quella di Altobelli punta unica con due alti tornanti, Conti e Fanna ovviamente, molto dipenderà anche, si capisce dalle condizioni fisiche di Rossi ultimamente non brillanti. Altra soluzione, considerato che Bearzot ha giusto accostato le attitudini di Pa-

Così in campo

Italia	Portogallo
Galli	● Bento
Bergomi	● Joao Pinto
Cabrini	● Eurico
Bagni	● Bastos L.
Vierchowd	● Inacio
Scirea	● Murato
Conti	● Diamantino
Tardelli	● Sousa
Rossi	● Gomes
Di Gennaro	● Pacheco
Altobelli	● Ribelro

ARBITRO: Courtney (Inghilterra)

IN PANCHINA. Italia: 12 Tancredi, 13 Tricella, 14 Righetti, 15 Collovati, 16 Dossena, 17 Fanna, 18 Galderisi. Portogallo: 12 Damas, 13 Dito, 14 Carlos Manuel, 15 André, 16 Rui Agnas. TV: la partita sarà trasmessa in diretta sulla Rai due (ore 20.25). Radio: la radiocronaca diretta verrà trasmessa sulla rete due (ore 20.30).

Auto

Nonostante sia un mondo che viaggia a 300 all'ora, maneggia tecnologie stellari, rimettendosi ogni giorno in discussione, è un mondo chiuso, conservatore, una casta per pochi eletti. È l'aristocratica società degli ingegneri di Formula 1, geni ricompensati a suon di miliardi, tenuti gelosamente per decenni dai vari «steam» manager (i casi più eclatanti riguardano Mauro Forghieri della Ferrari, arrivato a Maranello nel lontano 1959; di Gordon Murray, entrato alla Brabham all'età di 24 anni; di Patrick Head, definito l'anima tecnica della Williams) oppure immediatamente riciclati sul mercato. La Ferrari ha voluto quest'anno cambiare pagina. Messo in naftalina il geniale Forghieri, si è affidata a un pool di tecnici (Renzetti e Caruso per i motori, l'inglese Paolo Ghisleria per i telai) che ha curato lo sviluppo della «156». È finita a Maranello, insomma, l'era del progettista totale che lavorava su tutta la macchina. I progetti ora nascono con il computer, le gallerie del vento, le cosiddette «esperienze».

Gli ingegneri della Formula 1 geni pagati fior di miliardi

Ferrari ha messo in naftalina Forghieri, affidandosi ad un pool di cervelli - I casi di Murray e di Barnard - Ducaroug creatore della favolosa Ligier, è alla Lotus

vava; in pista, con lo stesso comando, la riportava rasoterra ottenendo l'effetto voluto. Un altro giovane leone è John Barnard che usò per la prima volta le fibre di carbonio per costruire il telaio della McLaren di Lauda. Nato a Londra nel 1946, Barnard aveva mosso i primi passi proprio alla McLaren dove era assistente di Gordon Coppuk, il progettista di due vetture mondiali:

Tutti i tecnici

- McLaren: John Barnard
- Ferrari: Renzetti, Caruso e Postlethwaite
- Lotus: Gerard Ducaroug
- Brabham: Gordon Murray
- Renault: Dudot e Gentry
- Williams: Patrick Head
- Alfa Romeo: Gianni Tonti
- Toleman: Rory Byrne
- Arrows: Dave Wass
- Ligier: Michel Tetu
- Osella: Osella e Pedrotta
- Minardi: Caltini e Chiti
- Ram: Gustav Brunner
- Spirit: Gordon Coppuk
- Tyrrill: Maurice Philippe
- Zakspeed: Zakowski e Marelli

progettata telai per la Ferrari. Lavorò con lui alla Heskett e poi lo seguì alla Wolf. Si mise, infine, con Williams. Le sue macchine sono pulite, leggere, maneggevoli. Costruì nel 1979 la «FW07», che vinse poi il «mondiale» con Jones l'anno dopo. I suoi meccanici lo chiamano «Headache», cioè «mal di testa», per un lavoro ossessivo sul lavoro di non ammettere debolezze. Non sopportava Reutemann e adorava Jones. Sentimenti che esprimeva pubblicamente. Così l'argentino, già uomo tormentato e timido, cedette psicologicamente e regalò il titolo a Piquet nell'ultima corsa del 1981. Famose poi quelle immagini di due anni fa a Rio con Rosberg. In un rabbocco di benzina si incendia la Williams del finlandese. Il pilota esce subito dall'abitacolo, ma Head lo respinge dentro mentre un meccanico doma le fiamme.

Cresce l'interesse per il tiro e Armani promette nuovi impianti

Tiro a volo ROMA — «Vernice» al Foro Italo per la Federazione italiana di tiro a volo. Nel salone del Caminetto il presidente Giampiero Armani, rieletto sabato scorso dall'assemblea ordinaria per il prossimo quadriennio olimpico, e Sabino Panuzio, direttore tecnico generale e commissario tecnico delle squadre nazionali, hanno illustrato ad una vasta platea di giornalisti gli ambiziosi programmi della F.I.T.V., che avranno come «clou» della stagione i campionati mondiali di piattello e skeet in programma a Montecatini Terme dal 1° al 10 settembre. Armani si è soprattutto soffermato sulla necessità di aumentare il numero degli impianti, che stanno diventando insufficienti per una disciplina sportiva in continua lievitazione. Panuzio invece ha illustrato i programmi agonistici, che vedranno l'Italia, diventata una autentica mattatrice della specialità, attraverso i suoi numerosi successi, impegnata a difendere il prestigio ulteriormente acquisito alle Olimpiadi di Los Angeles. Il primo appuntamento della stagione è in programma la prossima settimana (11-13 aprile) sempre a Montecatini con l'edizione del G.P. delle Nazioni, che richiamerà sui campi di tiro i migliori specialisti del mondo.

La Santal Parma ha ripreso la corsa mentre sta per iniziare la fase finale

Pallavolo La «regular season» del campionato di pallavolo s'è chiusa sabato scorso con un risultato abbastanza inatteso. La Santal Parma, espugnata Bologna, ha soffiato il quarto posto ad Kutluba Falconara, mettendo così a tacere tutte le polemiche innescate la settimana precedente in seguito ad alcuni risultati un po' anomali. La classifica vede quindi la Panini Modena, seguita dal Mapier, Cus Torino, Santal, Kutluba ed Ener-Mix (queste prime sei squadre entrano direttamente nei quarti di finale), mentre Kojevo e Bistefani hanno incontrato ieri sera (purtroppo gli incontri si sono disputati mentre il giornale andava in macchina) rispettivamente le neopromosse Victor Village e Di.po. Vimercate. Il return-match si disputerà sabato prossimo, l'eventuale bella sabato 13 aprile. Capitolo della retrocessione dedicato invece all'Americiano Padova e alla Virtus Sassuolo.

«Pianeta sport», uno dei temi della campagna elettorale

dirigenziali è deleteria, da combattere duramente; quella indicata dal Pci è tesa, nei fatti, oltre che nelle affermazioni di principio, a difendere l'autonomia, l'autofinanziamento e l'unitarietà del movimento sportivo italiano. Primo immediato obiettivo: proseguire tenacemente la battaglia nel Parlamento e nel Paese per una nuova legislazione che comprenda, in un pacchetto complessivo, le norme generali e il quadro istituzionale. (Coni, Federazioni, Enti di promozione sul versante sportivo; Regioni ed Enti locali su quello dell'intervento pubblico); finanziaria e piano dell'impiantistica; sostegno alle società sportive; scuola. Non sarà una strada tranquilla; esisto-

La Conferenza dello sport, tenuta dal Pci, nel mese di dicembre, si preannuncia programmi per nuove iniziative, prima fra tutte la 2ª edizione della Festa dell'Unità sport, quest'anno a Livorno, dal 12 al 28 luglio. Indubbio è stato il successo della Conferenza. Per le presenze, numerose e qualificate; per la raffermata presenza del Pci, come intervento ascoltato del movimento sportivo. Un punto d'arrivo, dunque, come risultato di anni di impegno e di riflessione; un punto di partenza per scandagliare più a fondo questo grande mare che è il mondo dello sport. Sono stati, intanto, spazziati via tutti in un colpo i polveroni sulla politica nera dello sport. C'è politica e politica. Quella dei dirigenti di partito che vanno ad occupare, non per meriti sportivi, ma pentapartitici, poltrone

rarfatto, ma nel bel mezzo di una campagna elettorale per il rinnovo delle amministrazioni regionali, comunali e provinciali, il cui esito inciderebbe pure sullo sport. Ne hanno parlato, all'assise romana, assessori e dirigenti del Pci, non per utilizzare la Conferenza come amplificatore elettorale, ma per rimarcare l'incisivo lavoro svolto dalle amministrazioni di sinistra e dagli assessori comunisti, di cui è cresciuta una vera e propria leva, e per chiedere che il tema sport sia uno degli argomenti della campagna elettorale. Legislazione, Festa di Livorno, iniziative su quella che Minucci ha chiamato la «questione meridionale» e la «questione femminile» nella costituzione dei gruppi di lavoro dove mancano; l'apertura di un dibattito per cominciare da una «Unità» sui rapporti sport-informazione. Così è iniziato, per i comunisti, il dopo-conferenza.

Nedo Canetti